

BESTIARIO

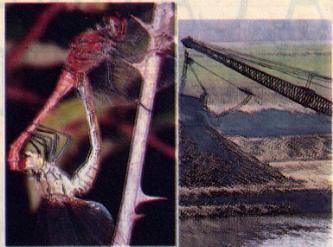
di Giorgio Celli

Kamasutra, sesso da libellule

«Voglio andare a vivere tra cose semplici, naturali, mi sussurrava durante un party una mia amica erborista, decisa ad abbandonare il centro storico della sua città per abitare in un cascinale di campagna. Questa affermazione, pensai subito, contrabbandava come vero un antico pregiudizio, e cioè che le cose naturali siano necessariamente semplici. Invece no. È sufficiente che uno si metta a osservare un poco gli esseri viventi per imbattersi in tortuose strategie di sopravvivenza».

Si pensi al fenomeno della riproduzione. Si sa che l'uomo si è fin dai primordi adoperato per isolare il piacere sessuale come fatto in sé, dando vita all'eroticismo e insieme a tutte le pene dell'amore. In quanto all'eroticismo, il Kamasutra è la summa di quella che potremmo definire la ginnastica ellittica dell'atto sessuale, e sfida chiunque a imitare "in vivo" tutte quelle "figure". Eppure ci sono degli insetti che nell'acrobatica della copula esibiscono uno straordinario rituale, nel quale la stranezza anatomica si rispecchia nella stranezza del comportamento. Parlo degli odonati, volgarmente chiamati libellule. Tanto per cominciare il maschio di questi insetti ha l'organo destinato alla copula separato, anzi lontano, dallo sbocco dei genitali. Il pene cosiddetto secondario, e le sue strutture satelliti, atte a immagazzinare lo sperma e ad agganciare la femmina durante l'accoppiamento, si trovano all'inizio dell'addome, mentre l'apertura genitale vera e propria è prossima alla sua estremità. Ripiegando l'ad-

dome, contorsionista riproduttivo, il maschio riempie di sperma il serbatoio di complementi, ma questa manovra è semplice rispetto a quella della copula. La femmina, affermandosi in volo dalle tenaglie addominali del maschio, deve curvare il corpo sottile fino a mettere in contatto il suo apparato sessuale con la banca dello sperma del maschio. Si possono osservare così dei tandem volanti di libellule, che passano sulle acque, disposte in una strana quanto improbabile postura, nella straordinaria posizione del loro Kamasutra. Che significato biologico riveste questa ardua congiunzione sessuale tra due corpi snodabili? Non ci si capisce un bel nulla. Se ne può solo dedurre che la natura non è semplice come si vorrebbe.



Due Anisotteri. A destra: estrazione di sabbia dal letto di un fiume. Nella pagina accanto: uno sprofondato

MANGIARE SANO

Spaghetti d'Oriente

A quasi diecimila lire al chilo, è entrata in commercio la "pasta dietetica" che dovrebbe realizzare il sogno degli obese di dimagrire mangiando spaghetti e rigatoni. Vendita solo nelle farmacie, "Shelling past" fornisce un embrionale equivalente della "schela tecnica" allegata ai farmaci. Così apprenderete, tra l'altro: a) che il prodotto ha le sue brave indicazioni (alcune malattie e turbe del metabolismo glucidico e lipidico); b) che ha anche controindicazioni (in particolari affezioni gastroenterostomali); c) che, inoltre, opera l'interferenza sull'assorbimento di alcuni farmaci (e ancora rimandiamo nel vago); d) che cento grammi sviluppano 357 calorie (esattamente le stesse, olo, della pasta Agnesi, Barilla, De Cecco, e così via; ma allora, chi ve lo fa fare?); e) che la dose consigliata è non più di 50 grammi al dì (è d'obbligo il medesimo commento); f) che gli ingredienti sono, dopo la semola di grano duro, le farine di guar e di konjac (famiglie che chiedono lui ai lesisti); g) che, infine, siete mostruosamente arretrati in aritmetica. Se è ancora vero che due più due fa quattro, tuttavia da oggi vige l'equivalenza 100 = 112: infatti, dai dati analitici annessi alla confezione apprenderete che 100 grammi di prodotto contengono: 74,4 grammi di carboidrati; 12 grammi d'acqua; 11,50 grammi di proteine; 10,50 grammi di fibra alimentare; 1,06 grammi di ceneri; 0,80 grammi di grassi. Totale 112 grammi. Il guar ("Cyanopsis tetragonoloba") è un legume del Sud-Est asiatico destinato al bestiame e alle popolazioni più povere. Il konjac è una pianta ornamentale di origine cino-giapponese (famiglia Araceae), dai tuberi eduli e scetticamente nota come "Amorphophallus Rivieri". Il riferimento fallace non è fuori di luogo, anche per l'ingenuo consumatore.

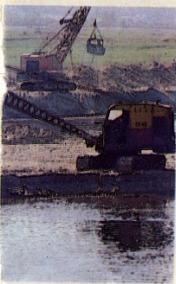
FRANCESCO DALMA VITALI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Cemento, un primato italiano

La risorsa naturale più preziosa, perché limitata e non riproducibile, è il territorio che invece, senza che troppo ce ne rendiamo conto, viene consumato a ritmo accelerato, a causa di un'investimento dispendioso edilizia e un'esperto frazionamento abitativo e produttivo. Secondo gli esperti il territorio consumato perché cementificato e asfaltato ammonta ormai a un quarto dell'estensione del territorio nazionale. Causa prima lo spreco edilizio, per cui abbiamo uno stock di oltre cento milioni di vani (quasi il doppio degli abitanti), e lo spreco stradale, per cui non c'è più un angolo d'Italia che sia a meno di mezzo chilometro da una strada asfaltata. È un'urbanizzazione selvaggia, un modello "panurbano", che annulla ogni distinzione tra città e campagna, tra costruito e natu-



rale, e che è stata favorita dalla cicca incentivazione del trasporto su gomma: abbiamo ormai 22 milioni di auto e tre milioni di camion, limitate da considerare non più dilatabili, a meno di spianare tutta la penisola. Siamo i maggiori produttori-consumatori di cemento, il doppio dell'Urss e il triplo degli Usa,

e cemento significa impermeabilizzazione del suolo e quindi dissesto idrogeologico: pensiamo appena all'erosione delle spiagge provocata da sbarramenti e dighe che impediscono il trasporto solido dei corsi d'acqua, e all'insensato prelievo di ghiaia e sabbia (caso clamoroso) l'erosione dell'alta Versilia, dovuta al prelievo di dieci milioni di metri cubi dal Magra per la costruzione dell'autostrada Sestri-Livorno). Tutta l'Italia rischia di diventare artificiale, l'attività dei governi è consistita in una pura somma di opere pubbliche (20 mila miliardi l'anno per l'occupazione di appena 90 mila persone); in pratica, come scrive Giuliano Carnota in un rapporto commissionato a Italia Nostra dal ministero dei Lavori Pubblici, nella caccia agli appalti, ai finanziamenti, alle sovvenzioni clientelari. E questo in un territorio che invece di opere e di appalti ha bisogno di servizi di gestione razionale: tecniche dolci, protezione, vincoli, manutenzione diffusa, rimboschimento, disinquinamento, disincattivazione economica di attività distruttive, "riaturalizzazione" controllata.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Pesci da guardare in comitiva

Nell'"Espresso" del 21 febbraio 1988, grazie a una circolare, n. 217 del 27-10-87, emanata dal ministro della Marina Mercantile, le Capitaneerie di porto erano state invitate a facilitare la concessione di aree marine per la istituzione di zone protette. Il Wwf presentò allora otto domande per altrettante zone demaniali sparse un po' in tutta Italia. L'iter delle cosiddette "Oasi blu" non fu rapido: nonostante l'esortazione e l'energia del ministro Pratesi, ci volle del tempo per poter infine affidare in gestione le aree.

Così, mentre per alcune di esse i tempi si profilano ancora lunghi, per tre le pratiche sono infine con-

cluse e già da quest'estate boe e cartelli indicheranno in quali tratti di mare la pesca e la navigazione a motore siano vietate e i fondali posti a disposizione dei naturalisti. La prima concessione riguarda una piccola baia sul promontorio di Gianola, a sud di Portofino, ove già esiste un parco regionale suburbano. Adesso alla protezione a terra (ancora piuttosto teorica) si affiancherà quella dell'Oasi blu. La superficie non è grande: appena 50 mila metri quadri; ma l'ambiente sommerso è molto ricco, con una splendida scogliera.

La seconda area è il litorale di Palo, che ingloba il castello Odesalchi a nord di Roma e delimita verso mare un'oasi Wwf. Si tratta



di una scogliera sommersa lunga circa un chilometro e mezzo e larga 300 metri che presenta specie rare di pesci e molluschi conchigliati. L'attività che sarà più diffusa nelle Oasi blu è sicuramente il seawatching, cioè l'osservazione e il riconoscimento delle creature marine attuate solo con maschera e pinne, al fine di offrire agli italiani un approccio diverso nei confronti dei pesci, oggi limitato ai menù dei ristoranti e ai banchi delle peschere.

Il lancio dell'"Operazione Seawatching" si è avuto il 9 luglio nel parco marino di Miramare presso Trieste ove il Wwf gestisce per conto dei ministri della Marina e dell'Ambiente una riserva in cui da anni vengono organizzate visite subacquee per seawatchers esperti e principianti alla scoperta della natura marina protetta. Chi fosse interessato può telefonare al parco marino, il telefono è 040-224147.

DANIELA MINERVA

DA LEGGERE

I pruriti di Marat

Nonostante i buoni uffici del pittore David che lo ritrae enigmatico e conturbante, Jean Paul Marat non si può certo dire che fosse un bel ragazzo. Né che i suoi modi fossero raffinati e charmant. Eppure Marat, medico in Parigi, in odore di ciarlataneria, sul finire del '700 riuscì con il balsamo del suo fascino a guarire la marchesa di Launespine. Ciò che accadde nella camera della marchesa è difficile a dirsi, ma è certo che l'impegnato Jean Paul fece carriera e arrivò a cariche onori, contesse e marchesi ricavano compensi adeguati. Danari che l'ambizioso svizzero reinvestiva in ricerche sulla natura del calore, su quella dei colori, sul vapore, sul fuoco, sulla luce e via dicendo.

Non si può dire però che Marat ricevesse all'Accademia delle Scienze la stessa accoglienza che gli riservò poi il popolo di Parigi. Anzi, nonostante il grosso modo accettabile, gli accademici

lo maltrattarono assai. E così, curando marchese e bisbetizzando con accademici, Marat si accorse che correva l'anno 1789 e che la Rivoluzione offriva altro terreno per le sue ambizioni e le sue brillanti intuizioni. Poi, Charlotte Corday lo colse nella vespa da bagno ponendo fine ai suoi pruriti. Già, perché Marat doveva starne sempre a mollo, soffrendo di una fastidiosa malattia della pelle associata a febbri: i pruriti, dicono i medici, erano causati dai suoi scatti d'ira.

«Sciocechezze», rispondono Giuseppe Gaudenzi, giornalista medico, e Roberto Satolli, medico e giornalista, in questo "Jean Paul Marat scienziato e rivoluzionario" (Mursia, Milano 1988, pp. 410, lire 32 mila). La diagnosi del male di Marat è presto fatta ed è una delle tante chiacche argute, divertenti, ma sempre accurate che ci offre questa originalissima cronaca scientifico-politica della vita di Marat.

CONSUMO DEL SUOLO